

III

La fondazione dell'*Iskra*, la lotta contro lo spontaneismo, il *Che fare?* Il II Congresso del POSDR. *Un passo avanti e due indietro*

Il tentativo di unificazione dei socialdemocratici russi realizzato con il I Congresso del POSDR, pur generoso, si rivela inadeguato; è stato importante aver posto concretamente il problema dell'unità delle forze rivoluzionarie (e democratiche, visto che in quella fase ci sono anche i "marxisti legali" – che diventeranno poi liberali – come Struve), ma sbagliato è stato il modo in cui tale problema è stato posto ovvero attraverso una "dichiarazione di intenti" – il *Manifesto* – dai contenuti estremamente vaghi. Questo ha prodotto la sommatoria di posizioni estremamente diverse, incapaci di trovare una vera sintesi strategica e programmatica; in sostanza, *le contraddizioni si sono trasferite dall'esterno all'interno*.

La fase post-congressuale si caratterizza immediatamente per il permanere della *frammentazione* ed anzi per la nascita di nuove tendenze – come l'*economismo* – contro cui Lenin sarà costretto ad impegnare una dura battaglia politico-teorica.

L'*economismo* si manifesta prima *praticamente* e poi *programmaticamente* – attraverso un "manifesto", il *Credo*¹ – nel quale verranno esposti in modo chiaro e sintetico i suoi principi fondamentali. Il *Credo* si diffonde nel momento in cui il gruppo dirigente dell'*Unione di lotta di Pietroburgo* si trova al confino in Siberia; ed è proprio dalla Siberia che Lenin, dopo aver letto il *Credo*

1 Cfr. *Protesta dei socialdemocratici russi* che contiene il testo del *Credo*.

do, decide di scrivere di un appello² sottoscritto da 17 esponenti socialdemocratici.

La funzione di questo appello è al tempo stesso *teorica* (confutare le posizioni degli “economisti”) e *politica* (ostacolare la diffusione dell’economismo tra i “giovani” socialdemocratici pietroburghesi che hanno preso il posto dei “vecchi”, ora al confino).

Il punto essenziale della tendenza *economista* – che si raccoglie principalmente attorno alle due riviste *Raboceie Dielo*³ e *Rabociaia Mysl*⁴ e che si articola in una miriade di sotto-tendenze – è questo: la classe operaia deve occuparsi principalmente – se non esclusivamente – della lotta economica e deve lasciare alla borghesia liberale la lotta politica contro l’assolutismo.

«Perciò la sottomissione alla spontaneità nelle due direzioni indicate non è che l’inizio dell’attuazione del famoso programma del “Credo”: gli operai conducono la “*lotta economica contro i padroni e contro il governo*” (l’autore del “Credo” ci perdoni se esprimiamo il suo pensiero nel linguaggio di Martynov: riteniamo di averne il diritto, perché anche nel “Credo” si dice che la lotta economica “*spinge gli operai a occuparsi del regime politico*”), e gli intellettuali sviluppano la lotta politica con le loro proprie forze ricorrendo, naturalmente, al terrorismo»⁵

2 *Protesta dei socialdemocratici russi*, 1899.

3 *Raboceie Dielo (La causa operaia)*: organo non periodico dell’Unione dei socialdemocratici russi all’estero. Si pubblicò a Ginevra dall’aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri in 9 fascicoli (Cfr. Lenin, *Opere*, vol. V, pag. 518).

4 *Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio)*: giornale degli “economisti”. Si pubblicò dall’ottobre 1897 al dicembre 1902, ne uscirono 16 numeri, i nn. 3-11 e 16 a Berlino e gli altri a Pietroburgo (Cfr. Lenin, *Opere*, vol. V, pag. 518).

5 Lenin, *Che fare?*, in *Opere*, vol. V, pag. 388, cap. III *Politica tradeu-*

Invece, per Lenin gli operai (attraverso la *socialdemocrazia*, che ne costituisce il partito politico) devono occuparsi anche e soprattutto della questione politica fondamentale – l’abbattimento dell’autocrazia – senza delegare a chichessia questo compito

«Il partito operaio socialdemocratico russo si pone come compito politico immediato l’abbattimento dell’autocrazia zarista e la sua sostituzione con una repubblica fondata su una costituzione democratica»⁶

Per far questo i lavoratori non devono limitare la propria agitazione alle sole rivendicazioni economiche, ma devono andare verso tutti gli strati della popolazione, avere un intervento “a 360 gradi”, farsi essi stessi “bandiera” della *rivoluzione* democratica ovvero dell’abbattimento dello zarismo.

D’altra parte, secondo Lenin, non ci può essere vera coscienza di classe se non in rapporto al movimento delle altre classi

«La coscienza delle masse operaie non può essere vera coscienza di classe, se gli operai non imparano ad osservare, sulla base dei fatti e degli avvenimenti politici concreti e attuali, *ognuna* delle altre classi sociali in *tutte* le manifestazioni della loro vita intellettuale, morale e politica; se non imparano ad applicare nella pratica l’analisi e la valutazione materialistica a *tutte* le forme d’attività e di vita di *tutte* le classi,

nionista e politica socialdemocratica, § d) Che cosa hanno in comune l’economismo e il terrorismo?

6 Cfr. Lenin, *Che fare?* a cura di Vittorio Strada, Einaudi, pag. 54-5, 40; cf. pag. 128, *Abbozzo del programma del partito operaio socialdemocratico russo elaborato dalla redazione dell’Iskra e della Zaria nel gennaio-febbraio 1902*, cit. in Alberto Burgio, *Per una lettura del Che fare? oggi*, in *Lenin e il ‘900*, pag. 570.

gli strati e i gruppi della popolazione»⁷

*

Nell'aprile del 1900, al suo II Congresso, l'*Unione dei socialdemocratici russi all'estero* (che il I Congresso del POSDR aveva indicato come *rappresentante del partito all'estero*) si scinde: l'avanzata delle posizioni economiste al suo interno costringe la componente *Emancipazione del lavoro* ad uscire e a fondare l'*Organizzazione rivoluzionaria russa "Il socialdemocratico"*⁸. Con questa componente estera e con altri gruppi interni Lenin avvia, dopo il suo ritorno dall'esilio in Siberia, il progetto di costituzione di un giornale politico per tutta la Russia, l'*Iskra*, e di una rivista scientifico-teorica, la *Zarià*.

L'*Iskra*⁹ diventerà lo strumento attraverso cui costruire una nuova ipotesi di ricomposizione dei marxisti russi e predisporre le condizioni per la convocazione del II Congresso del POSDR (che si terrà nell'estate del 1903). Per far questo nasce una rete di nuclei di collaboratori e fiduciari (i cosiddetti "gruppi di sostenitori dell'*Iskra*") che sarà al tempo stesso una *struttura organizzativa* e l'*ambito di dibattito* entro cui realizzare quella unità ideologica che l'*Iskra* considera indispensabile

«Bisogna forgiare, in primo luogo, una salda unità ideologica che elimini le divergenze e il marasma che – siamo franchi! –

7 Lenin, *Che fare?*, in *Opere*, vol. V, pag. 383, cap. III *Politica tradeunionista e politica socialdemocratica*, § c) *Denunce politiche e «tirocinio all'attività rivoluzionaria»*.

8 Cfr. Lenin, *Opere*, vol. IV, pag. 480, nota 82.

9 *Iskra (La scintilla)*: primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal 1903) a Ginevra (Cfr. Lenin, *Opere*, vol. V, pag. 512).

regnano oggi fra i socialdemocratici russi; bisogna consolidare questa unità ideologica attraverso il programma del partito»¹⁰

La vicenda dell'*Iskra* – come quella dell'intero movimento comunista russo – sarà sempre una vicenda travagliata: dopo aver rischiato seriamente di non nascere¹¹ per gli atteggiamenti dispotici di Plechanov (mascherati da divergenze sull'appello di costituzione) essa fu per oltre 2 anni strumento di dibattito nella socialdemocrazia russa ed elemento fondamentale per la convocazione del II Congresso. Ma proprio il II Congresso del POSDR evidenziò una serie di problemi politici irrisolti che avrebbero prodotto nel giro di pochi mesi la più pesante frattura del marxismo russo, ovvero la scissione tra *bolscevichi* e *menscevichi*. Dopo questa rottura l'*Iskra* divenne menscevica e dal primo novembre 1903 assunse la denominazione di *Nuova Iskra*. I bolscevichi furono costretti a fondare un nuovo giornale, il *Vperiod*, il cui primo numero uscì il 4 gennaio 1905.

«Creare e consolidare il partito significa creare e consolidare l'unità di tutti i socialdemocratici russi, e una simile unione, per i motivi indicati sopra, non si può decretare, non si può attuare sulla sola base di una deliberazione, poniamo, di una qualche assemblea di rappresentanti: bisogna *forgiarla*»¹²

Queste parole sono importanti perché si riferiscono ad una questione centrale per il movimento comunista ovvero la questione

10 *Dichiarazione della redazione dell'Iskra* in Lenin, *Opere*, vol. IV, pag. 388.

11 Lenin, *Perché è mancato poco che la "scintilla" si spegnesse*, in *Opere*, vol. IV, pag. 365 (scritto ai primi di settembre del 1900; pubblicato per la prima volta nel 1924 in *Leninski Sbornik*, I).

12 *Dichiarazione della redazione dell'Iskra* in Lenin, *Opere*, vol. IV, pag. 388.

dell'*unità*. Lenin tratta questo tema in termini politici (ovvero non in termini di astratta necessità) e dichiara che *l'unità è il punto di arrivo di un processo* e non un atto burocratico che una qualsiasi istanza possa decretare. L'unità – la costruzione del partito – non è né un atto burocratico né tanto meno il prodotto di una qualche *spontanea* evoluzione. Al contrario, *la costruzione del partito non può collocarsi che in aperto contrasto con lo spontaneismo* (ovviamente inteso come concezione politica e non come semplice manifestazione di lotta, come *spontaneità*)

«Chi pensa che la socialdemocrazia sia un'organizzazione esclusivamente al servizio della lotta spontanea può accontentarsi della sola agitazione locale e di una pubblicistica “puramente operaia”. Noi non consideriamo la socialdemocrazia a questa stregua: la consideriamo come un partito rivoluzionario diretto contro l'assolutismo e indissolubilmente legato al movimento operaio»¹³

Contro lo spontaneismo Lenin prenderà posizione in numerose occasioni, sia sull'*Iskra* sia in testi speciali come il *Che fare?*, scritto alla vigilia e con lo sguardo rivolto al II congresso del PO-SDR.

Si è spesso affermato che il *Che fare?* contiene l'esposizione della cosiddetta “concezione leninista del partito”. Questa affermazione è vera solo in parte dal momento il *Che fare?* è qualcosa di più di una astratta concezione politica del partito rivoluzionario e anche di una semplice concezione organizzativa: è piuttosto una *tattica* in cui si legano dialetticamente elementi *politici* ed elementi *organizzativi*, elementi *generali* ed elementi *particolari* della situazione russa di quell'epoca¹⁴

13 *Dichiarazione della redazione dell'Iskra* in Lenin, *Opere*, vol. IV, pag. 390.

14 La prima conseguenza di ciò è che il *Che fare?*, come ogni altro con-

«Che fare? è un compendio della tattica iskrista, della politica organizzativa iskrista degli anni 1901 e 1902. Ripeto: un compendio, né più né meno»¹⁵

Affermare che il *Che fare?* non è l'unico testo in cui Lenin si sofferma sul tema del partito (della sua necessità, della sua struttura organizzativa, della sua tattica...) e quindi che il *Che fare?* non è "la" concezione leninista del partito è, più che una verità, una ovvietà. Si tratta di vedere nello specifico dove e come Lenin ha integrato, o addirittura *superato*, le proprie tesi del 1902.

Per seguire questo percorso vogliamo servirci dello schema proposto da Hal Draper nel suo testo *Il mito della "concezione leninista" del partito ovvero cosa hanno fatto al Che fare?*. Dice Draper

«Secondo il "mito", ripetuto senza fine di libro in libro, la "concezione leninista del partito"

1) vede il partito come formato soprattutto da "intellettuali," sulla base di una teoria secondo cui i lavoratori non possono sviluppare autonomamente la coscienza socialista; piuttosto, l'idea socialista è sempre e inevitabilmente importata nel movimento da intellettuali borghesi;

2) postula che il partito sia semplicemente un gruppo di "rivoluzionari di professione", distinto da un partito operaio di massa;

tributo teorico, non può essere integralmente generalizzato ad ogni contesto storico e politico. Ogni "invarianza" significativa è sempre invarianza in ben determinato contesto (modo di produzione, formazione sociale determinata, fase politica ed economica...).

¹⁵ Lenin, *Prefazione* alla raccolta *Dodici anni*, settembre 1907, in *Opere*, vol. XIII, pag. 89.

3) rifiuta ogni elemento di spontaneità o di un movimento spontaneo, a favore di una rivoluzione “progettata a tavolino”;

4) richiede che il partito sia organizzato in modo non democratico, ma come gerarchia burocratica o semi-militare.

In effetti, vedremo che queste affermazioni sono contrarie al punto di vista da Lenin, molte volte ripetuto e spiegato, a partire proprio dallo stesso *Che fare?*.

Cominceremo quindi con il *Che fare?*, in cui scopriremo qualcosa di molto diverso dal “mito”. Ma, ancora più importante, bisogna comprendere che il *Che fare?* non è stata l’ultima parola di Lenin sul tema [del partito], ma piuttosto la prima»¹⁶

Con il suo testo Draper intende confutare il mito della “concezione leninista del partito” – a suo avviso costruito da quelli che egli definisce “leninologi”, ovvero esegeti di Lenin che ne hanno completamente distorto il pensiero – e finisce per svolgere la confutazione delle principali tesi anti-leniniste; il suo schema risulta dunque utile per osservare come in effetti, per Lenin, il partito non sia per nulla un partito di intellettuali borghesi staccati dalla classe operaia, incapaci di cogliere e valorizzare un qualsiasi elemento di spontaneità, gruppo di ingegneri “professionali” di una rivoluzione fatta a tavolino, gerarchicamente strutturati in un partito non democratico e burocratico che dirige militarmente masse incolte...

Seguendo lo schema argomentativo di Draper il *primo* elemento da analizzare è quello che riguarda il rapporto della classe operaia con la coscienza socialista e con gli intellettuali borghesi.

È sostanzialmente corretto affermare che, secondo Lenin, *la clas-*

16 Hal Draper, *The myth of Lenin's "concept of the party" or what they did to "What is to be done?"*, 1990, in *Historical Materialism* [trad. Antiper].

se operaia non sviluppa spontaneamente alcuna progettualità politica in senso comunista e rivoluzionario a partire dalla semplice condizione di sfruttamento che caratterizza la contrapposizione tra capitale e lavoro

«Abbiamo detto che gli operai non potevano ancora possedere una coscienza socialdemocratica. Essa poteva essere apportata soltanto dall'esterno. La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia, con le sue proprie forze solamente, è in grado di elaborare soltanto una coscienza tradeunionista, vale a dire la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai, ecc»¹⁷.

Secondo Lenin la classe operaia, agli esordi del '900, aveva prodotto in modo spontaneo solo movimenti politici capaci di pensare la contrattazione sindacale di migliori condizioni di vita nel capitalismo, ma sostanzialmente incapaci di pensare il suo superamento rivoluzionario (e non si può certo dire che la storia del '900 non abbia ampiamente confermato questa valutazione)

«La dottrina del socialismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche ed economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali. Dal punto di vista della posizione sociale, i fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi.

Anche in Russia la dottrina teorica della socialdemocrazia sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo spontaneo

17 (Nota di Lenin) “Il tradeunionismo non esclude affatto ogni “politica”, come talvolta si crede. Le trade-unions hanno sempre fatto una determinata agitazione politica e una determinata lotta politica (ma non socialdemocratica). Nel capitolo seguente esporremo la differenza che passa tra la politica tradeunionista e la politica socialdemocratica” (*Che fare?*).

del movimento operaio; essa sorse come risultato naturale e inevitabile dello sviluppo del pensiero fra gli intellettuali socialisti rivoluzionari. Nell'epoca della quale ci occupiamo, cioè intorno al 1895, non soltanto questa dottrina ispirava completamente di sé il programma del gruppo "Emancipazione del lavoro", ma aveva conquistato la maggioranza della gioventù rivoluzionaria della Russia»¹⁸

Si tratta di un'affermazione molto importante che fa piazza pulita di ogni visione spontaneistica del processo di costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria.

Qui è utile operare una distinzione tra *spontaneità* e *spontaneismo*. Infatti, se possiamo pensare la *spontaneità* come un *modo di agire* delle masse, dobbiamo invece pensare lo *spontaneismo* come una *teorizzazione sulla spontaneità* che spesso non ha nulla a che vedere con le masse. Per fare un esempio, il rapporto tra spontaneità delle masse e spontaneismo è analogo al rapporto che è intercorso tra movimento operaio e *operaismo*, una corrente molto influente nella scena politica italiana all'interno della quale non c'è mai stato praticamente un solo operaio concreto, ma solo studenti e professori che teorizzavano (e ancora teorizzano) il comportamento operaio sulla base di concetti e linguaggi del tutto auto-referenziali ed accademici.

Ma se lo *spontaneismo* è una teorizzazione deleteria non vuol dire che la spontaneità, quando anche onesta e generosa, debba essere promossa a *modus operandi* perché essa è, in larga misura, poco più che la manifestazione pratica dell'ideologia dominante nella testa dei proletari

«La coscienza politica di classe può essere portata all'operaio solo dall'esterno, cioè dall'esterno della lotta economica, dall'esterno della sfera dei rapporti operai-padroni. Il solo campo dal quale è possibile attingere questa coscienza è il

18 Lenin, *Che fare?*, in *Opere*, vol. V, pag. 346.

campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi»¹⁹

Non si tratta tanto di una “esternalità fisica”, quanto piuttosto di una “esternalità politica”. Come vedremo, infatti, saranno degli operai a portare – dall'esterno della sola lotta economica –, la coscienza ad altri operai. I primi, sono gli operai che si pongono come classe contro altre classi; i secondi sono operai che si pongono come singolo (o come singola fabbrica) contro il singolo padrone. I primi sono gli operai comunisti organizzati che si pongono sul terreno dei rapporti reciproci di tutte le classi, i secondi sono gli operai che si limitano alla sola lotta rivendicativa immediata contro il padrone.

La *coscienza politica* – intesa come volontà di trasformazione comunista e rivoluzionaria dell'esistente – può formarsi solo attraverso la *fusione del movimento operaio con il socialismo scientifico*

«Con questa fusione la lotta di classe degli operai si trasforma in lotta cosciente del proletariato per la sua emancipazione dallo sfruttamento operato ai suoi danni dalle classi abbienti e si sviluppa la forma suprema del movimento operaio socialista: il partito operaio socialdemocratico autonomo. L'aver indirizzato il socialismo verso la fusione col movimento operaio è il maggior merito di Marx ed Engels: essi hanno creato una teoria rivoluzionaria che ha spiegato la necessità di questa fusione e posto ai socialisti il compito di organizzare la lotta di classe del proletariato»²⁰

19 Lenin, *Che fare?*, in *Opere*, vol. V, pp. 389-90.

20 Lenin, *I compiti urgenti del nostro movimento* in *Opere*, vol. IV, pp. 259-260. Questo riferimento a Marx ed Engels testimonia che per Lenin il partito comunista – in quanto espressione della fusione tra

Quale è il “soggetto” che incarna il “socialismo scientifico” in questa fusione? In origine sono gli intellettuali borghesi – borghesi, ovviamente, in quanto ad estrazione sociale e culturale – ma immediatamente dopo è il partito comunista. Il partito diventa così al tempo stesso il *primo risultato e lo stimolo ulteriore della fusione tra movimento operaio e socialismo*²¹.

Prendendo spunto da un testo di Kautsky

«...La coscienza socialista sarebbe, per conseguenza, il risultato necessario, diretto, della lotta di classe proletaria. Ma ciò è completamente falso. Il socialismo, come dottrina, ha evidentemente le sue radici nei rapporti economici contemporanei, al pari della lotta di classe del proletariato; esso deriva, al pari di quest'ultima, dalla lotta contro la miseria e dall'impoverimento delle masse generati dal capitalismo; ma socialismo e lotta di classe nascono uno accanto all'altra e non uno dall'altra; essi sorgono da premesse diverse. La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche. Infatti, la scienza economica contemporanea è, al pari della tecnica moderna, una condizione della produzione socialista, e il proletariato, per quanto lo desidera, non può creare né l'una né l'altra; la scienza e la tecnica sorgono entrambe dal processo sociale contemporaneo. Il detentore della scienza non è il proletariato, ma sono gli intellettuali borghesi [sottolineato da K.K.]; anche il socialismo contemporaneo è nato nel cervello di alcuni membri di questo ceto, ed è stato da essi comunicato ai proletari più elevati per il loro sviluppo intellettuale, i quali in seguito lo introducono nella lotta di classe del proletariato, dove le condizioni lo permettono. La coscienza socialista è quindi un elemento importato nella lotta di classe del proletariato dall'esterno [von aus-

movimento operaio e socialismo scientifico – è una necessità storica che non riguarda solo la specifica situazione russa.

21 Cfr. con l'idea gramsciana di “intellettuale collettivo”.

sen hineingetragenes], e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente [urwüchsig]»²²

Naturalmente una frase del tipo “*anche il socialismo contemporaneo è nato nel cervello di alcuni membri di questo ceto, ed è stato da essi comunicato ai proletari più elevati per il loro sviluppo intellettuale*” è discutibile. Intanto perché non è del tutto vera dal momento che anche singoli proletari autodidatti (come Joseph Dietzgen) andavano elaborando una propria visione socialista (Engels ebbe a dire che Dietzgen era arrivato, da premesse diverse, alle stesse conclusioni sue e di Marx in merito alla dialettica materialistica)

«E' interessante notare che questa dialettica materialistica, che da anni è il nostro miglior mezzo di lavoro e la nostra arma più affilata, non venne scoperta solo da noi, ma venne inoltre scoperta ancora una volta, indipendentemente da noi e dallo stesso Hegel, da un operaio tedesco, Joseph Dietzgen»²³

Ma, soprattutto, la definizione di Kautsky non evidenzia a sufficienza la natura storico-sociale – ovvero materialistica in senso marxista – del pensiero degli intellettuali. Cosa suscita “nel cervello” degli intellettuali il “socialismo scientifico”? I soli “rapporti economici contemporanei”? O non forse anche il sorgere di una classe – il proletariato – che inizia a manifestarsi “soggettivamente”, seppure in modo embrionale, confuso, spontaneo? Non è forse vero che il socialismo dei vari Saint-Simon, Fourier,

22 Karl Kautsky, *Neue Zeit*, 1901-1902, XX, I, n. 3, pag. 79. Il progetto della commissione di cui parla K. Kautsky fu approvato dal Congresso di Vienna (alla fine dell'anno scorso) con alcune modificazioni. [Nota di Lenin in *Che fare?*, *Opere*, vol. V, pp. 353].

23 Cfr. Friedrich Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*.

Owen era “utopistico” e non “scientifico” perché si affidava ad una sorta di “illuminazione” dei “cervelli” senza fare i conti con il soggetto storico-sociale capace effettivamente di realizzare il superamento del capitalismo verso una forma superiore di civiltà?

La fusione tra socialismo scientifico e movimento operaio è alla base, ad esempio, della nascita della *Lega dei Comunisti* (e del *Manifesto*) nel 1848. Ma come la coscienza operaia non poteva svilupparsi allora senza una relazione/fusione con il socialismo scientifico (Marx, Engels), così anche la conoscenza scientifica socialista di Marx ed Engels non potevano svilupparsi senza la relazione con il movimento operaio. Non è forse vero che non c'è conoscenza della realtà senza un intervento pratico nella realtà stessa (*Tesi su Feuerbach*)?

In ogni caso, la posizione di Kautsky – lotta di classe e socialismo sono *prodotti del modo di produzione capitalistico* e si collegano dialetticamente senza dover essere considerati, l'uno, il prodotto dell'altro – viene sostanzialmente assunta da Lenin che utilizza la battaglia in corso nel seno della socialdemocrazia tedesca contro le posizioni revisioniste di Bernstein (secondo il quale “il movimento è tutto, il fine è nulla” e si tratterebbe solo di alimentare la mobilitazione economico-sindacale delle masse per sviluppare la loro coscienza politica e il processo verso il socialismo) per condurre la propria battaglia contro l'economismo russo, i cui esponenti, non a caso, hanno un forte legame politico con i seguaci di Bernstein in Germania.

Abbiamo detto che, per Lenin, la forma storica concreta della fusione tra movimento operaio e socialismo scientifico è il partito comunista; da questo deriva la necessità di un'organizzazione politica rivoluzionaria centralizzata per tutta la Russia capace di superare quello stato di frammentazione che neppure il primo congresso era riuscito ad eliminare. Del resto, sul tema del partito il dibattito nel movimento socialdemocratico è ormai andato molto avanti e lo stesso Lenin ha preso posizione più volte:

«Per effetto di questo artigianismo le varie concezioni dei compagni sulle questioni teoriche e pratiche non vengono discusse apertamente in un organo centrale, non servono all'elaborazione di un programma di partito comune e di una tattica comune, ma si perdono nell'angusta vita dei circoli o portano ad un'eccessiva accentuazione di particolarità locali e occasionali»²⁴

Non c'è che dire: Lenin aveva compreso perfettamente la sostanza idealistica dello *spontaneismo*²⁵.

Oggi, a distanza di oltre un secolo dal *Che fare?* quella comprensione risulta ancora più importante: nessuna esperienza di lotta operaia e proletaria ha mai prodotto spontaneamente alcun processo politico comunista rivoluzionario di ampiezza significativa, soprattutto in assenza dell'azione di un soggetto politico organizzato.

Analizzando ulteriormente la posizione di Lenin non possiamo non rimanere colpiti dalla lucidità con cui egli espone la propria visione che è, anzitutto, *una visione dialettica del rapporto tra spontaneità e coscienza*

24 Lenin, *Il nostro compito immediato* in *Opere*, vol. IV, pag. 218-9 (*Articoli per la "Rabociaia Gazieta"* scritti nella seconda metà del 1899 – ma rimasti inediti e pubblicati solo nel 1925 – per il progetto di rivista "Rabociaia Gazieta" rilanciato dal Bund dopo lo smantellamento del CC emerso al primo congresso del POSDR, 1-3 marzo 1898). Questa di Lenin è una brillante constatazione che potrebbe essere applicata in modo quasi integrale alla realtà odierna.

25 Ma ovviamente non solo Lenin, se gli stessi Marx ed Engels – aldilà della vulgata senza fondamento che li vorrebbe sempre alla presa con i soli problemi teorici – dedicarono moltissime energie alla costruzione di organizzazioni politiche operaie o rivoluzionarie come la *Lega dei Comunisti* nel 1847 o l'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* nel 1864 o lo stesso *Partito Socialdemocratico Tedesco* dopo il 1875 o la *Seconda Internazionale* nel 1889...

«Anche negli anni '60 e '70 (e persino nella prima metà del secolo) vi furono in Russia degli scioperi accompagnati da distruzioni “spontanee” di macchine e simili.

In confronto con queste “rivolte” gli scioperi avvenuti dopo il 1890 potrebbero perfino essere chiamati “coscienti” tanto è importante il passo in avanti fatto nel frattempo dal movimento operaio. Ciò prova che in fondo l’“elemento spontaneo” non è che la forma embrionale della coscienza»²⁶

L’“elemento spontaneo” non è che la forma *embrionale* della coscienza. Questa è la concezione di Lenin. Compito dei marxisti è stimolare lo sviluppo di questa forma embrionale verso una forma più alta e consapevole di coscienza.

«La socialdemocrazia non si limita ad essere semplicemente al servizio del movimento operaio: essa è “l’unione del socialismo con il movimento operaio” [...] *suo compito è introdurre nel movimento operaio spontaneo determinati ideali socialisti, di legarlo a convinzioni socialiste, le quali devono essere al livello della scienza moderna, di legarlo ad una lotta politica sistematica per la democrazia quale mezzo per attuare il socialismo, di fondere, in una parola, questo movimento spontaneo in un tutto indissolubile con l’attività di un partito rivoluzionario*»²⁷.

Né servirlo, né asservirlo, il popolo.

Se la classe operaia e le sue lotte incipienti non si fossero presentate sulla scena della storia, gli intellettuali socialisti non avrebbero potuto né elaborare il proprio socialismo, né stimolare alcu-

26 Lenin, *Che fare?*, cap. II, *La spontaneità delle masse e la coscienza della socialdemocrazia*, in *Opere*, vol. V, pp. 345.

27 Lenin, *Articoli per la “Rabociaia Gazieta”*. *Il nostro compito immediato* in *Opere*, vol. IV, pag. 219.

na sua fusione con il movimento operaio (ovvero con la lotta degli operai, con il loro movimento, appunto). Si noti come, nel parlare dell'importanza degli intellettuali borghesi nello sviluppo originario della coscienza socialista della classe operaia, Lenin si riferisca ad un nucleo di intellettuali rivoluzionari molto esiguo giacché la grande parte degli intellettuali borghesi è impegnata piuttosto a sviluppare la coscienza della *propria* classe.

Tanto più gli economicisti suggeriscono alla classe operaia di occuparsi solo di rivendicazioni immediate (lasciando agli intellettuali borghesi la lotta contro l'assolutismo) tanto più Lenin sottolinea invece il ruolo della classe operaia e l'importanza della sua *formazione politica*. Rispondendo ad alcune contestazioni rivoltegli durante il II Congresso afferma

«Lenin non tiene affatto conto che anche gli operai partecipano all'elaborazione dell'ideologia. Davvero? Ma non ho forse detto più e più volte che la maggiore deficienza del nostro movimento è proprio la mancanza di operai del tutto coscienti, di operai dirigenti, di operai rivoluzionari? Non si dice forse in quell'opuscolo [n. *Che fare?*] che *la formazione di questi operai rivoluzionari deve diventare il nostro compito immediato?* Non vi si indica forse l'importanza che ha lo sviluppo del movimento sindacale e la creazione di una particolare letteratura sindacale? Non vi si conduce forse una lotta accanita contro ogni tentativo di abbassare il livello degli operai d'avanguardia al livello della massa o al livello degli elementi medi?»²⁸

E' interessante osservare quello che dice Lenin sulla temporanea vittoria dello spontaneismo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900

«...il soffocamento della coscienza da parte della spontaneità, da noi indicato, è avvenuto anch'esso in modo spontaneo.

28 Lenin, *Il II Congresso del POSDR*, in *Opere*, vol. VI, pag. 454.

Sembra un giuoco di parole, ma è purtroppo l'amara verità. Esso non è avvenuto attraverso la lotta dichiarata tra due concezioni diametralmente opposte e la vittoria dell'una sull'altra, ma perché in numero sempre maggiore i "vecchi" rivoluzionari sono stati "prelevati" dalla polizia e sostituiti gradualmente dai "giovani"²⁹

E questo è uno dei modi in cui lo Stato interviene – a suo modo, ovviamente – nel processo di sviluppo dell'indipendenza politica ed organizzativa del proletariato. Da cui si evince che uno dei compiti fondamentali di qualsiasi organizzazione rivoluzionaria è quello di garantire non solo la propria continuità *organizzativa* in seguito agli atti repressivi, ma anche e soprattutto la continuità della propria capacità di *formazione e proposta* politica.

*

Fatto salvo un periodo intermedio di riflusso, la fase che va, grosso modo, dal 1896 al 1902 è una fase di potente risveglio delle lotte di massa. Questo risveglio stimola anche il ritorno della *tattica terroristica* che viene attuata soprattutto dai socialisti-rivoluzionari³⁰, ma attecchisce anche in ampi settori della socialdemo-

29 Lenin, *Che fare?*, *La spontaneità delle masse...*, in *Opere*, vol. V, pp. 351-2.

30 I socialisti-rivoluzionari furono una formazione politica piccolo-borghese sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari raggruppamenti e circoli. Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo e revisionismo. Durante la prima guerra mondiale assunsero un atteggiamento social-sciovinistico. Furono, con i cadetti e i menscevichi, il sostegno principale del governo provvisorio (nel 1917 NdC). Alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre i socialisti-rivoluzionari si schierarono apertamente con la borghesia controrivoluzionaria. Verso la fine di novembre del 1917 l'ala sinistra di questo partito si scisse e collaborò con qualche tempo con il partito bolscevi-

crazia.

Non è superfluo sottolineare che in Lenin (e in tutto il movimento di opposizione politica della Russia di primo '900) il termine "terrorismo" assume un significato del tutto diverso da quello che è venuto assumendo nell'uso corrente contemporaneo. Con ciò che Lenin chiama "tattica terroristica" possiamo grosso modo intendere quello che negli anni '70 avremmo chiamato "lotta armata" ovvero, tra le altre cose, una strategia di attacco mirato ad obbiettivi legati al potere dello stato e del capitale. Non si tratta certo di un terrorismo che fa esplodere bombe sui treni producendo vittime in modo indiscriminato (come quello di marca fascista e istituzionale). Il "terrorismo" *rivoluzionario* ha certamente *anche* l'obbiettivo di terrorizzare il proprio nemico ("colpiscine uno per educarne 100") e rinunciare *tout court* a quell'obbiettivo, ovvero riconoscere che quell'obbiettivo è irrealizzabile, significa dichiarare inefficace l'intera tattica terroristica; d'altra parte l'"azione intimidatrice" si colloca sempre nel contesto di una proposta politica più generale che ha come principio fondamentale *il ricorso alle armi in quanto pratica della necessità del ricorso alle armi* (la "propaganda armata"). Il terrorismo *reazionario*, invece, ha proprio l'obbiettivo di diffondere il terrore per suscitare una richiesta di maggiore "ordine" repressivo e di consenso alla restrizione delle libertà democratiche (oppure, come nel caso del terrorismo "islamico", per suscitare consenso e partecipazione alla "guerra santa").

Nel *Che fare?* Lenin si sofferma più volte sul tema del terrorismo, evidenziandone il legame con un'altra forma di spontaneismo a prima vista molto diversa, ovvero l'*economismo*

«...in generale, tra gli economisti e i terroristi esiste un legame non accidentale, ma necessario, intrinseco, del quale dovremo ancora occuparci parlando della educazione dell'attivi-

co (Lenin, *Opere*, vol. XXIV, nota 3, pag. 588).

tà rivoluzionaria. Gli economisti e i terroristi della nostra epoca hanno una radice comune: la sottomissione alla spontaneità di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente come di un fenomeno generale e di cui esamineremo ora l'influenza sull'azione e sulla lotta politica.

A prima vista, la nostra affermazione può sembrare paradossale, tanto grande sembra la differenza tra coloro che antepongono a tutto la "grigia lotta quotidiana" e coloro che propugnano la lotta che esige la massima abnegazione: la lotta di individui isolati. Ma non si tratta per niente di un paradosso. Economisti e terroristi si prosternano davanti ai due poli opposti della tendenza della spontaneità: gli economisti dinanzi alla spontaneità del "movimento operaio puro", i terroristi dinanzi alla spontaneità e allo sdegno appassionato degli intellettuali che non sanno collegare il lavoro rivoluzionario e il movimento operaio, o non ne hanno la possibilità. È infatti difficile, per chi non ha più fiducia in tale possibilità o non vi ha mai creduto, trovare al proprio sdegno e alla propria energia rivoluzionaria uno sbocco diverso dal terrorismo»³¹

«Dal punto di vista che abbiamo indicato, è chiaro che il *Rabocje Dielo*, non avendo resistito alla spontaneità dell'economismo, non ha potuto resistere nemmeno alla spontaneità del terrorismo. In difesa del terrorismo, il gruppo *Svoboda* adduce argomenti particolari che è molto interessante notare. Esso "nega completamente" la funzione intimidatrice del terrorismo (*La rinascita del rivoluzionarismo*, p. 64), ma ne sottolinea la "funzione di incitamento [di stimolo]"! Ciò è caratteristico, anzitutto, come uno degli stadi della decadenza e della disgregazione di quel ciclo di idee tradizionali (pre-socialdemocratiche) che aveva permesso al terrorismo di affermarsi. Riconoscere che oggi è impossibile "intimidire" – e, quindi, disorganizzare – il governo col terrorismo, significa in sostanza condannarlo completamente come metodo di lotta, come sfera

31 Lenin, *Che fare?*, Cap. III, §. d) *Che cosa hanno in comune l'economismo e il terrorismo?* in *Opere*, vol. V, pag. 387-8.

di attività sanzionata da un programma. Ma la cosa è ancora più caratteristica come esempio di incomprendione dei nostri compiti immediati per “educare le masse all’attività rivoluzionaria”³².

Poiché, secondo *Svoboda*, *il terrorismo non serve a “terrorizzare”*, ma a stimolare alla lotta, esso si riduce *da metodo di lotta a metodo di propaganda*. Ma propaganda di cosa? Evidentemente, dell'unirsi alla lotta terroristica, dell'unirsi a Svoboda.

«Il gruppo *Svoboda* propugna il terrorismo come mezzo per “stimolare” il movimento operaio, per dargli “un impulso vigoroso”. Sarebbe difficile immaginare un argomento che si confuti da se stesso con maggiore evidenza! In Russia ci sono forse così pochi scandali da dover inventare “stimolanti» speciali”? D’altra parte, non è evidente che coloro i quali non si sentono stimolati e non sono passibili di essere stimolati nemmeno dal regime di arbitrio che domina in Russia rimarranno egualmente “con le mani in tasca” di fronte al duello di un pugno di terroristi con il governo? Le infamie della vita russa stimolano fortemente le masse operaie, ma noi non sappiamo, per così dire, né raccogliere, né concentrare tutte le gocce e i getti dell’effervescenza popolare, che, infinitamente più numerosi di quanto crediamo, si sprigionano dalla vita russa, e che bisogna appunto fondere in un solo gigantesco torrente. Che ciò sia possibile è provato in modo certo dal grande sviluppo del movimento operaio e dall’ardente interesse degli operai – già segnalato precedentemente – per le pubblicazioni politiche. Fare appello al terrorismo o fare appello a che sia dato alla stessa lotta economica un carattere politico, sono due modi diversi di sottrarsi al dovere più imperioso dei rivoluzionari russi: l’organizzazione di una multiforme agitazione politica. Il gruppo *Svoboda* vuole sostituire all’agitazione il terrorismo, riconoscendo apertamente che “*dal momento in cui comincerà tra le masse una agitazione energica e vigorosa,*

32 Lenin, *Che fare?...*, Ibidem.

la funzione stimolatrice del terrorismo sarà finita” (p. 68 della *Rinascita del rivoluzionarismo*). Questa confessione mostra appunto che terroristi ed economisti sottovalutano l’attività rivoluzionaria delle masse, che pure è chiaramente dimostrata dagli avvenimenti della primavera. Gli uni cercano degli “stimolanti” artificiali, gli altri parlano di “rivendicazioni concrete”. Gli uni e gli altri non rivolgono sufficiente attenzione allo sviluppo della loro attività per l’agitazione politica e per l’organizzazione di campagne di denunce politiche. Eppure non c’è niente che possa sostituirle né oggi, né in qualsiasi altro momento»³³.

Sulla questione del terrorismo Lenin tornerà più volte nella sua vita³⁴, scagliandosi sempre contro il modo in cui viene proposto, specialmente da parte dei populist.

Ciò non toglie che in certe fasi, come nell’Ottobre, i bolscevichi non abbiano avuto addirittura *due organizzazioni armate*: il *Comitato Militare* (formato da soldati che avevano aderito alla propaganda anti-militarista) e i *Gruppi di combattimento* (formati soprattutto da operai ed eredi della vecchia struttura militare clandestina del partito) o che in molte occasioni i bolscevichi non siano ricorsi, anche al di fuori da contesti prettamente insurrezionali, ad *eliminazioni mirate di provocatori* o ad attacchi sanguinosi (come nel caso della famosa “es” di Tiflis³⁵ del 1907 organizzata da Kamo e da tutto l’apparato illegale bolscevico del Caucaso). Ciò nonostante per Lenin il terrorismo resterà sempre e solo una *tattica*, una *forma di lotta*, storicamente e socialmente

33 Lenin, *Che fare?...*, *Ibidem*.

34 Cfr, ad esempio, Lenin, Schema di un articolo contro i socialisti-rivoluzionari, in Lenin, Opere, vol. VI, pag. 429: «d) Terrorismo. Un errore tattico molto grossolano: il terrorismo, sua predicazione, indebolimento del legame con il movimento di massa».

35 Cfr. Jacques Baynac, *Kamo. L'uomo di Lenin*, Bompiani, pag 96.

determinata, e *mai una strategia*.

In questo periodo Lenin sviluppa la sua posizione non solo nelle pagine del *Che fare?* ma anche dalle colonne dell'*Iskra*, nell'ambito della sua polemica con i socialisti-rivoluzionari, eredi della tradizione populista

«La socialdemocrazia metterà sempre in guardia contro l'avventurismo e denuncerà in modo implacabile le illusioni che inevitabilmente finiscono con una totale delusione»³⁶

La socialdemocrazia “*denuncerà in modo implacabile le illusioni che inevitabilmente finiscono con una totale delusione*”: non si poteva dire meglio per criticare la tendenza, tanto diffusa ancora oggi nella sinistra, a riempirsi di vuoti slogan pieni di obiettivi irrealizzabili

«Noi dobbiamo ricordare che un partito rivoluzionario merita tale nome solo quando dirige effettivamente il movimento della classe rivoluzionaria. Dobbiamo ricordare che ogni movimento popolare assume forme infinitamente varie, ne elabora costantemente delle nuove, scartando le vecchie, cambiandole e creando nuove combinazioni delle vecchie e nuove forme. Ed è nostro dovere partecipare attivamente a questo processo di elaborazione dei metodi e dei mezzi di lotta»³⁷

«Quando le dimostrazioni si sono moltiplicate, abbiamo invitato ad organizzarle, ad armare le masse, *abbiamo posto il compito di organizzare l'insurrezione popolare. Senza negare affatto in linea di principio la violenza e il terrorismo*, abbia-

36 Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, *Iskra* nn.23 e 24, ag.-sett.1902, in *Opere*, vol. VI, pag. 183.

37 Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, *Iskra* nn.23 e 24, ag.-sett.1902, in *Opere*, vol. VI, pag. 183.

mo chiesto che si lavorasse per *preparare forme di violenza che facessero assegnamento sulla diretta partecipazione delle masse* e assicurassero questa partecipazione»³⁸

«Preferiamo un lavoro lungo e difficile per ciò che ha per sé l'avvenire alla "facile" ripetizione di ciò che è già stato condannato dal passato»³⁹.

Lenin non sottovaluta affatto lo sviluppo spontaneo del movimento di massa

«Grazie all'ascesa straordinariamente rapida del movimento, i dirigenti sono rimasti indietro rispetto alle masse, l'attività rivoluzionaria del proletariato è cresciuta più rapidamente delle organizzazioni, incapaci di mettersi alla testa delle masse e di dirigerle»⁴⁰

A differenza degli "spontaneisti" Lenin ben è consapevole che ogni movimento di massa cresciuto impetuosamente in una certa fase non può svilupparsi oltre senza una direzione politica marxista e rivoluzionaria; non si tratta solo un problema organizzativo, ma di *un problema di strategia politica*.

Sono anni di enorme effervescenza popolare, in cui pesano l'assenza di un vero partito e l'apertura all'interno del movimento rivoluzionario del doppio fronte contro le tendenze dell'*economismo* e del *terrorismo*; ciò nonostante Lenin non perde occasione per ribadire il ruolo fondamentale della *teoria*

38 Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, *Iskra* nn.23 e 24, ag.-sett.1902, in *Opere*, vol. VI, pag. 183 (corsivi nostri).

39 Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, in *Opere*, vol. VI, pag. 183.

40 Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, in *Opere*, vol. VI, pag. 181.

«Secondo noi, la mancanza di teoria nega ad una tendenza rivoluzionaria il diritto di esistere e la condanna inevitabilmente, presto o tardi, al fallimento politico. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, la mancanza di teoria è cosa ottima, particolarmente comoda “per l’unificazione”»⁴¹

Ed ancora

«Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario. Non si insisterà mai troppo su questo concetto in un periodo in cui la predicazione opportunistica venuta di moda è accompagnata dall’esaltazione delle forme più anguste di azione pratica»⁴²

«...solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia»⁴³

«Secondo Engels, esistono non due forme della grande lotta socialdemocratica (politica ed economica) – come si pensa abitualmente fra noi –, ma tre, ponendosi accanto a queste anche la lotta *teorica*»⁴⁴

*

Un secondo punto dello schema di Draper è quello che riguarda il tema del partito composto da “rivoluzionari di professione”. Quando parla di rivoluzionario “di professione” Lenin non si riferisce tanto ad un militante retribuito per il proprio lavoro rivolu-

41 Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, in *Opere*, vol. VI, pag. 177.

42 Lenin, *Che fare?*, cap. I, § d) *Engels e l’importanza della lotta teorica*, in *Opere*, vol. V, p. 340.

43 Lenin, *Che fare?*, *Ibidem*, p. 341.

44 Lenin, *Che fare?*, *Ibidem*, p.341.

zionario (se fosse così, ben pochi lavoratori potrebbero far parte del partito giacché il partito non può certo *stipendiare* migliaia e migliaia di rivoluzionari) quanto piuttosto ad un militante che riversa nell'attività politica tutte le proprie migliori energie.

C'è anche, ovviamente, la necessità di “rivoluzionari di professione” nel senso letterale del termine e per questo Lenin pone il problema di come distogliere energie dal lavoro salariato per orientarle verso il lavoro rivoluzionario

«Qualunque agitatore operaio che abbia un certo ingegno e “dia delle speranze” non deve lavorare undici ore in officina. Dobbiamo fare in modo che egli viva a spese del partito, che possa, quando sarà necessario, passare alla vita illegale, trasferirsi in altre città. Senza di ciò non acquisterà mai una grande esperienza, non allargherà il suo orizzonte, non resisterà se non per qualche anno, nella lotta contro la polizia»⁴⁵

L'esigenza di preservare la continuità politica del partito (ovvero del suo gruppo dirigente) attraverso una struttura integralmente a carico dell'organizzazione (come ad esempio cosiddetto il “centro estero”) non è solo una questione economica, ma *politica*

«Siccome è necessario garantire la più rigorosa clandestinità e assicurare la continuità del movimento, il nostro partito può e deve avere due centri direttivi: l'OC (organo centrale) e il CC (comitato centrale). Il primo deve assicurare la direzione ideologica, il secondo la direzione immediata e pratica»⁴⁶

Per inciso, il presupposto della divisione in 2 centri (che dopo il II Congresso verrà aspramente contestata a Lenin) è sempre lo

45 Lenin, *Che fare?*, cap. IV, § d) *Ampiezza del lavoro di organizzazione*, in *Opere*, vol. V, pag. 436.

46 Lenin, *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*, in *Opere*, vol. VI, pag. 216.

stesso: la *clandestinità*. Se si sceglie – come il POSDR aveva scelto – che la parte ideologicamente dirigente del partito debba essere sottratta alle maglie della repressione e collocata fuori dal paese allora è chiaro che mettere a capo dell'attività politica dell'intero partito un organismo “estero” (che conosce solo indirettamente la concreta situazione sul campo) significa rischiare uno sfasamento tra gruppo dirigente operativo e corpo del partito⁴⁷. Se invece si opera per garantire la *continuità ideologica* (collocando all'estero l'Organo Centrale) e l'*efficacia operativa* (facendo sorgere la sua direzione – il Comitato Centrale – direttamente dalla situazione sul campo) allora le principali esigenze sono soddisfatte.

Ma la questione dei “rivoluzionari di professione” va ben oltre gli aspetti pratici e funzionali dell'attività di partito e investe la sua stessa natura. Per Lenin il partito deve essere composto di *militanti* rivoluzionari e non di semplici “aderenti”. La visione di Lenin emerge con chiarezza già dal II Congresso nell'ambito della “querelle” sul paragrafo I dello Statuto.

«Dal programma il congresso passò allo statuto [...] Non occorre dire che la questione dello statuto aveva per tutti noi un'enorme importanza. Infatti l'*Iskra* si presentò sin da principio non soltanto come organo letterario, ma altresì come una cellula organizzativa. Nell'editoriale del suo IV numero (*Da che cosa cominciare?*) l'*Iskra* aveva esposto tutto un piano organizzativo, ed essa sostenne sistematicamente, instanca-

47 Questo sfasamento va assolutamente evitato anche perché nella visione di Lenin è il Comitato Centrale che supervisiona l'ingresso di nuovi membri nelle organizzazioni locali del partito (è una forma di centralismo che serve per impedire l'ingresso nel partito di masse di persone inadatte). Non a caso Lenin suggerisce in più occasioni una strettissima collaborazione tra organismi locali e Comitato Centrale (attraverso rapporti periodici dettagliati sugli aspetti politici ed organizzativi dell'attività locale).

bilmente, questo piano per 3 anni»⁴⁸.

La questione del paragrafo I dello statuto è la questione di *chi debba far parte del partito*.

«§ I nel mio progetto: “Si considera membro del partito chiunque ne riconosca il programma e sostenga il partito sia con mezzi materiali, sia partecipando personalmente ad una delle sue organizzazioni»⁴⁹

Al quesito Lenin risponde dunque: condizione per appartenere al partito è partecipare ad una delle sue organizzazioni.

Ma *quali sono le organizzazioni del partito?*

«Lenin difende brevemente la sua formulazione, sottolineando in particolare che essa dà uno stimolo: “Organizzatevi!”. Non si deve pensare che le organizzazioni del partito debbano essere composte solo da rivoluzionari di professione. Ci occorrono le organizzazioni più varie, di tutti i tipi, gradi e sfumature, cominciando da quelle estremamente ristrette e clandestine per finire con quelle molto larghe, libere, *lose Organisationen*. Un’organizzazione del partito per essere considerata tale deve necessariamente essere confermata dal Comitato Centrale»⁵⁰

La questione dell’articolo I dello Statuto non è considerata da Lenin la questione più importante in assoluto – anche se su di essa si sono realizzate 2 delle rare (8) votazioni del Congresso e in queste due votazioni erano presenti (cosa ancora più rara) tutti delegati –. Evidentemente la questione non è solo di “chi debba

48 Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, in *Opere*, vol. VII, pag. 235.

49 Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, in *Opere*, vol. VII, pag. 238.

50 Lenin, *Primo discorso sullo statuto del partito*, 2 (15) agosto 1903, *Il congresso del POSDR*, in *Opere*, vol. VI, pag. 463.

far parte del partito” ma di “quale partito abbiamo in mente” e dunque, in definitiva, di “quale strategia intendiamo portare avanti”.

È evidente che la differenza tra chi considera il partito uno strumento per la rivoluzione comunista e chi lo considera uno strumento per la propaganda legale e parlamentare non può che tradursi in una diversa impostazione *strategica* del partito stesso: *partito di militanti (in organizzazioni di partito) o partito di aderenti (al programma)? Partito di rivoluzionari di professione o partito di simpatizzanti?*

Non è un caso se nella discussione sull'articolo I dello Statuto si manifesta la prima incrinatura nella maggioranza iskrista, incrinatura che poi si approfondirà fino a diventare, pochi mesi dopo il Congresso una vera e propria scissione.

«Plechanov si schierò senza troppa convinzione dalla parte di Lenin. Gli altri membri della direzione dell'*Iskra*, Potresov e la Zasulic, non intervennero nel dibattito, ma si sapeva che condividevano il punto di vista di Aksel'rod e Martov. Trockij si pronunciò inaspettatamente per Martov. Al termine di un lungo e tempestoso dibattito il progetto di Lenin fu respinto in una votazione plenaria del Congresso con 28 voti contro 23, e la variante di Martov fu approvata con 28 voti contro 22»⁵¹

*

L'ultima questione che viene ripetutamente sollevata contro Lenin è quella della “democrazia”⁵². Sulla critica alla “mancanza di

51 Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, pag. 31.

52 Molto significativo, sul tema della “democrazia”, l'abbaglio preso anche da personalità del movimento comunista come Rosa Luxemburg in merito all'incipiente esperienza dei Soviet dopo l'Ottobre; cfr. *La rivoluzione russa*, Edizioni BFS, Pisa.

democrazia” che sarebbe contenuta nella visione del partito di Lenin convergono moltissime diverse “tradizioni” (anarchici, comunisti “di sinistra”, menscevichi, opportunisti...), ma il fatto che tutte le argomentazioni di queste diverse tradizioni convergano contro Lenin non significa che siano giuste (e del resto non potrebbero esserlo tutte, dal momento che alcune sono diametralmente opposte ad altre); può significare, semmai, che hanno una matrice comune (almeno sul punto in questione) e questa matrice comune altro non è che una concezione *borghese* della democrazia ed una straordinaria incomprensione del rapporto non deterministico tra volontà politica e dinamica storica.

La Russia del 1902 è un'autocrazia in cui i partiti di opposizione sono costretti ad operare nella clandestinità e nell'illegalità. Un partito che opera nella Russia del 1902 è un partito che considera “grandi” assemblee con “*trenta, cento persone*”⁵³ da tenersi “*d'estate in un bosco o in un appartamento clandestino appositamente scelto*” e per cui si debbono prendere precauzioni straordinarie; è un partito afflitto dal problema dei provocatori che devono essere messi nelle condizioni di non nuocere (e per questo si prevedono speciali “*squadre per lottare contro le spie e i provocatori*”⁵⁴); è un partito che ha enormi difficoltà a finanziarsi (sia

53 Lenin, *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*, in Lenin, *Opere*, vol. VI, pag. 219.

54 Lenin, *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*, in Lenin, *Opere*, vol. VI, pag. 218 Nella prima nota di pag. 224 Lenin aggiunge: “*Dobbiamo convincere gli operai che, naturalmente, talvolta l'uccisione delle spie e dei provocatori e traditori può essere un'assoluta necessità, ma che si farebbe molto male e si sbaglierebbe erigendola a sistema; che dobbiamo cercare di creare un'organizzazione capace di rendere innocue le spie smascherandole e perseguitandole. Non si deve uccidere le spie, ma si può e si deve creare una organizzazione che le scovi e che educi la massa operaia*”. E nella seconda nota: “*Occorrono anche squadre di combattimento, che utilizzino coloro che hanno fatto il servizio militare o gli operai particolarmente*

perché chi lo sostiene – gli operai – è povero, sia perché le “infrastrutture” in cui vengono investite le casse – tipografie, uffici documenti, depositi, ecc... – vengono continuamente distrutte, sia perché ci sono da sostenere le strutture integralmente clandestine...) e quindi deve prevedere “*imprese finanziarie redditizie*” (con le virgolette anche nel testo di Lenin) per pagare le attività dei “*gruppi per il rifornimento d’armi*” e dei “*gruppi militari*”⁵⁵. Si tratta, insomma, di un partito molto particolare per il quale non possono valere – se non in parte – le regole di funzionamento che valgono in un grande partito di massa capace di operare in una situazione legale (come è, ad esempio, il Partito Socialdemocratico Tedesco in quella fase). In questa situazione non si può concepire la democrazia come la si concepirebbe in una situazione di legalità o addirittura come la si concepirebbe nel socialismo. Non comprendere questa differenza è il frutto di una visione liberale – o metafisica – della democrazia.

Detto questo, forse nessun partito al mondo ha avuto un livello di dibattito come quello che si è avuto nel POSDR ed in particolare nella frazione bolscevica prima, durante e dopo ogni passaggio, ivi compreso quello della Rivoluzione d’Ottobre. Invece, i sostenitori di una astratta “libertà di critica” (v. *Che fare?*) sono finiti a difendere la borghesia contro quella classe “nel cui nome” pretendevano democrazia.

Lenin riconosce che in certe situazioni storiche il partito non può funzionare in maniera pienamente “democratica” (metodo elettivo al posto della cooptazione, ad esempio); questo riconoscimento è il riconoscimento del fatto che le modalità di funzionamento del partito non sono imm modificabili, ma valgono in particolari contesti storici e politici

forti e svelti in vista di dimostrazioni, di liberazioni dal carcere, ecc...”.

⁵⁵ Lenin, *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*, in *Opere*, vol. VI, pag. 221.

«In regime di libertà politica il nostro partito potrà essere e sarà basato interamente sul principio elettivo. Ma in regime autocratico tale principio è irrealizzabile per le migliaia di operai che entrano nel partito»⁵⁶

«Noi, rappresentanti della socialdemocrazia rivoluzionaria, fautori della “maggioranza”, abbiamo detto più volte che nelle condizioni del lavoro clandestino era impossibile democratizzare fino in fondo il partito, che in quelle condizioni il “principio elettivo” era una frase vuota. E la realtà ha convalidato le nostre parole»⁵⁷

«Ma noi bolscevichi abbiamo sempre riconosciuto la necessità di applicare, nelle nuove condizioni del passaggio alla libertà politica, il principio elettivo: e, se ce ne chiedono le prove, gli atti del III Congresso del POSDR lo attestano in modo particolarmente persuasivo»⁵⁸

A seconda del contesto storico-politico il partito può cambiare, sia nel suo programma, sia nella sua struttura organizzativa.

*

Anche il *Che fare?* come ogni altro testo deve essere collocato storicamente e politicamente, ad esempio, nell'epoca dello zarismo e della illegalità persino dell'attività sindacale.

«L'errore fondamentale in cui incorrono coloro che attualmen-

56 Lenin, *Risoluzione sui rapporti tra operai e intellettuali nel partito socialdemocratico*. Progetti di risoluzione del III Congresso del POSDR, febbraio 1905, in *Opere*, vol. VIII, pag. 178.

57 Lenin, *Sulla riorganizzazione del partito*, in *Opere*, vol. X, pag. 20.

58 Lenin, *Sulla riorganizzazione del partito*, in *Opere*, vol. X, pag. 20.

te polemizzano col *Che fare?* sta nel fatto che questo scritto viene completamente staccato dal suo nesso con una situazione storica determinata, con un periodo determinato, e oggi già da tempo trascorso, dello sviluppo del nostro partito. Quest'errore salta particolarmente agli occhi, per esempio, in Parvus (per non parlare di numerosi menscevichi), il quale, molti anni dopo l'uscita dell'opuscolo, ne ha scritto parlando delle sue idee errate o esagerate circa un'organizzazione di rivoluzionari di professione»⁵⁹.

«Purtroppo molti giudicano il nostro partito dall'esterno, senza conoscere i fatti, senza vedere che oggi l'idea di un'organizzazione di rivoluzionari di professione ha già riportato la piena vittoria. E questa vittoria sarebbe stata impossibile se non si fosse a suo tempo posta in primo piano quell'idea, se non la si fosse "esageratamente" fatta capire a coloro che ne ostacolavano l'attuazione»⁶⁰

Mentre richiama il problema della contestualizzazione Lenin riafferma anche – ed energicamente – i contenuti principali che emergono dal suo contributo. E sembra dire: il modo in cui ponevo la questione del partito di "rivoluzionari di professione" nel 1902 era in parte esagerato, ma era utile per vincere la battaglia contro chi non voleva un partito di rivoluzionari, bensì un partito di semplici aderenti.

Facciamo un esempio tratto da *Un passo avanti e due indietro*; quello, diciamo, in cui l'opposizione alle proposte di Lenin si manifesta in modo più sottile, meno plateale.

Intanto, lo stesso Lenin, ancora nel 1904, mostra di non aver del tutto compreso la natura della divergenza insorta al II Congresso e successivamente

59 Lenin, *Prefazione alla raccolta "dodici anni"*, settembre 1907, in *Opere*, vol. XIII, pag. 89.

60 Lenin, *Ibidem*.

«L'una e l'altra analisi, che costituiscono il contenuto dei 9/10 del mio opuscolo, portano alla conclusione che la "maggioranza"⁶¹ è l'ala rivoluzionaria e la "minoranza" l'ala opportunistica del nostro partito; le divergenze che dividono attualmente le due ali non vertono sulle questioni programmatiche e tattiche, ma soltanto sulle questioni organizzative»⁶²

Lenin parla di "opportunismo nelle questioni organizzative", ma, come si sarebbe visto ben presto, appena un anno dopo in occasione della Rivoluzione del 1905, il problema non era affatto semplicemente "organizzativo". Era pienamente *strategica* la divergenza che divideva le due anime della socialdemocrazia russa nel 1903.

E per chiarire che la polemica era rivolta proprio alle concezioni contenute nel *Che fare?* Plechanov scelse di intitolare l'editoriale con cui dava l'avvio definitivo alla scissione *Che cosa non fare* e di sostenere la sua posizione con questo genere di argomenti

«Ma Pleckhanov, dopo il tempestoso congresso della *Legh estera*⁶³, tenutosi proprio alla fine di ottobre del 1903, decise di fare delle concessioni alla minoranza, dichiarando dinanzi a tutto il partito, nell'articolo *Che cosa non fare* (*Iskra*, n.52, novembre 1903), che per evitare la scissione bisogna talvolta fare concessioni persino a coloro che per errore propendono per il revisionismo ed agiscono come individui anarchici (le parole sottolineate sono espressione testuali di Plekhanov contenute nell'articolo *Che cosa non fare*) Lenin uscì dalla re-

61 Si osservi che Lenin usa le virgolette perché nel momento in cui scrive il rapporto tra la maggioranza e la minoranza che si era manifestato al Congresso si era rovesciato dopo il dietro front di Plechanov.

62 Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, in *Opere*, vol. VII, pag. 200.

63 L'organizzazione del partito all'estero.

dazione non volendo andare contro le decisioni del congresso. Allora Plekhanov “cooptò” tutti e 4 gli ex-redattori^{64, 65}»

In diverse occasioni Lenin sembra non spiegarsi il motivo per cui da una cosa che a lui appariva sostanzialmente secondaria⁶⁶ (la questione del primo paragrafo dello Statuto) possa essere emersa una divaricazione che poi si sarebbe approfondita sempre di più con i vari Plechanov, Martov, Trotski... Evidentemente ciò che per lui era secondario non lo era per altri.

E sì che Lenin in diverse occasioni sembra intuire che la divergenza sul primo paragrafo dello Statuto nasconda una divergenza ben più sostanziosa

«Il difetto principale ... [è] ... l'assenza di una analisi del nesso che indubbiamente esiste fra l'errore di fondo del compagno Martov e del compagno Axelrod nella formulazione del primo paragrafo dello statuto e nella difesa di questa formulazione, da una parte, e tutto il “sistema” ... delle attuali concezioni dell'Iskra in merito alla questione organizzativa»⁶⁷

Insomma, le questioni organizzative quasi mai sono questioni puramente organizzative e quasi sempre sono il riflesso di divergenze di carattere politico generale.

Vale la pena fare un'ultima considerazione. Gli oppositori di Le-

64 Oltre a Martov (che era stato eletto al congresso e che non era voluto entrare nella redazione dell'*Iskra* – divenuto *Organo Centrale* – in polemica con la riduzione a 3 dei suoi componenti), Axelrod, Starover, Zasulic.

65 Lenin, *Lettera a Greulich (Breve esposto sulla scissione nel POSDR)*, in *Opere*, vol. VIII, pag.113.

66 Cfr. Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, in *Opere*, vol. VII, pag. 248.

67 Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, in *Opere*, vol. VII, pag. 200.

nin al II Congresso (e successivamente) rimproveravano l'eccessiva centralizzazione del partito che emergeva dalle tesi del *Che fare?*; in particolare, sostenevano il rovesciamento della tesi della "cooptazione" ovvero della costruzione del partito dall'alto verso il basso (che Lenin considerava indispensabile nella situazione della clandestinità, ma che non era certo un dogma). Nella fase successiva al Congresso coloro non desideravano la cooptazione decisero di cooptare 3 membri nell'*Organo Centrale* e successivamente 3 membri nel *Comitato Centrale* alterando arbitrariamente gli equilibri emersi dal congresso. Così, come dice Lenin, si vennero a formare "due partiti socialdemocratici russi" l'uno appoggiato dagli economisti e dagli intellettuali, l'altro appoggiato dagli operai e dalla stragrande maggioranza dei Comitati attivi in Russia⁶⁸ che dettero l'indicazione dell'organizzazione di un nuovo Congresso straordinario (che in effetti si tenne nel 1905, anche se con la partecipazione dei soli bolscevichi).

Questo a dimostrazione di due cose: la *prima*, che certe battaglie per la "democrazia interna" sono quasi sempre battaglie politiche in cui la democrazia c'entra poco o nulla (o che comunque i "fattori della democrazia interna" sono disposti a mettere rapidamente da parte quando fa loro comodo); e la *seconda*, che le scissioni, quando sono lo sbocco naturale di una divergenza non ri-componibile, non si evitano neppure con le più larghe concessioni.

68 Lenin, *Lettera a Greulich (Breve esposto sulla scissione nel POSDR)*, in *Opere*, vol. VIII, pag.115-6.